

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 5 Agosto 1900

N. 1370

Una tremenda sciagura ha colpito in questi giorni l'Italia; un atroce assassinio ha spenta la vita del suo Re, di **UMBERTO I**. Tutta la nazione, alla quale si è associato, si può dire, il mondo intero, ha esploso in un grido di indignazione contro il misfatto, di dolore per la crudele morte del Sovrano.

A tutti, rapidamente ricordando i ventidue anni di regno, nasceva spontaneo il convincimento che nessuno più di **RE UMBERTO**, buono e modesto, desiderava il bene di tutti.

La storia dirà se e quanto gli uomini e le cose gli hanno impedito di seguire il suo impulso, anche quando a molti pareva dipendesse dalla sua volontà.

Certo è che questa nuova Augusta vittima invita gli animi buoni non solamente a piangere, ma anche a riflettere. L'Italia, che alla lista degli assassini politici dà così largo contingente, è più degli altri paesi in uno stato di morbosità psichica, che non si può più a lungo trascurare.

Da una parte le coscienze religiose turbate dal contegno delle autorità ecclesiastiche, che ostentano dispregio per tutte le autorità civili fino oltre i limiti

della convenienza; — dall'altra il disagio economico che suscita stimoli e dà argomenti agli stimolatori; — infine un senso indefinito di poca fiducia nel più alto dei beni: la giustizia; sono questi motivi più che bastanti per spiegare la condizione anormale della società italiana, ed il contingente che essa offre a manifestazioni barbare.

Mentre mandiamo il nostro vivo compianto alla memoria del buon Re, auguriamo che il Successore comprenda, sappia, voglia e possa imprimere al paese una decisa linea di condotta, che valga a dargli la fiducia e la coscienza di sè stesso.

ERRORI FINANZIARI

Con molto stupore in questi giorni abbiamo visto in alcuni giornali accreditati, e tra gli altri nella *Tribuna*, un accenno a concetti finanziari, che da molto tempo in Italia nessuno aveva osato sostenere, per quanto si sapesse che da alcuni erano vagheggiati.

Ed i concetti sono questi: — le condizioni finanziarie dello Stato non sono così cattive come alcuni esagerati affermano; — non si consiglia di far debiti; — ma si biasima che ci si dia il lusso di estinguere debiti senza necessità; — si impiegano in estinzioni circa 30 milioni l'anno che si potrebbero consacrare a scopi più immediatamente utili.

Ora se simili cose, come non abbiamo motivo di dubitare, sono dette in buona fede, dimostrano che chi le ha scritte non ha cono-

scenza sufficiente delle condizioni del bilancio italiano.

Non è quindi fuori di luogo un richiamo puro e semplice alla verità.

Nel periodo dal 1890-91 al 1899-900, cioè nei 10 ultimi anni, le entrate del bilancio nella categoria movimento capitali, cioè entrate derivanti da *debiti nuovi*, accesi e in piccola parte da alienazioni di patrimonio, furono le seguenti:

1890-91	L. 162, 117, 000
1891-92	» 33, 250, 000
1892-93	» 111, 180, 000
1893-94	» 205, 920, 000
1894-95	» 150, 111, 000
1895-96	» 124, 217, 000
1896-97	» 64, 100, 000
1897-98	» 38, 370, 000
1898-99	» 24, 880, 000
1899-900	» 12, 940, 000

Totale L. 927, 095, 000

Risulta adunque che negli ultimi dieci anni, in cifra tonda, più di 900 milioni derivarono dalla *creazione di nuovi debiti* e dalla alienazione di patrimonio; in media rappresentano 90 milioni l'anno.

Per contrario le spese di bilancio alla stessa categoria del movimento di capitali e quindi *estinzioni di debiti*, danno il seguente prospetto:

1890-91	L. 41, 346, 000
1891-92	» 43, 515, 000
1892-93	» 88, 560, 000
1893-94	» 132, 355, 000
1894-95	» 54, 846, 000
1895-96	» 28, 467, 000
1896-97	» 27, 660, 000
1897-98	» 28, 510, 000
1898-99	» 24, 360, 000
1899-900	» 26, 540, 000

Totale L. 496, 159, 000

La estinzione dei debiti fu adunque di circa 546 milioni nel decennio, cioè in media 50 milioni l'anno.

E se facciamo il prospetto delle differenze anno per anno tra la creazione di nuovi debiti e la estinzione dei debiti vecchi, troviamo le seguenti cifre:

	Maggiori debiti	Maggiori estinzioni
1890-91 + 120, 761, 000	—
1891-92 —	— 10, 265, 000
1892-93 + 22, 619, 000	—
1893-94 + 73, 575, 000	—
1894-95 + 95, 265, 000	—
1895-96 + 95, 749, 000	—
1896-97 + 36, 440, 000	—
1897-98 + 9, 860, 000	—
1898-99 + 520, 000	—
1899-900 —	— 13, 600, 000
	+ 454, 789, 000	— 23, 865, 000

Dunque nei dieci ultimi anni per la sola categoria movimento capitali, e senza contare i debiti creati per costruzioni di strade ferrate, i maggiori debiti creati sugli estinti, sommarono a più di 430 milioni, cioè un maggior debito ogni anno di circa 43 milioni.

La *Tribuna* crede che sia tempo di occuparsi di « quegli eterni seccatori, che in veste di grandi finanziari, piangono tutte le loro lagrime sulle rovine del bilancio dello Stato »; non vogliamo essere ascritti tra i grandi finanziari a cui allude la *Tribuna*, ed accettiamo invece di far parte della schiera « degli eterni seccatori »; ma non possiamo a meno di far presente ancora una volta che un bilancio il quale si regge nella media decennale con una creazione di eccedenze di debiti sugli estinti di 40 milioni l'anno, è ancora lontano dall' avere il feticismo del pareggio, ed esige la maggior oculatezza nel trattenere le spese.

Il nostro programma quindi è diverso assai da quello della *Tribuna* e si concreta in questi due punti:

1° mantenere nei limiti più ristretti le spese;

2° diminuire le imposte per aumentare le entrate.

Ma parlare di larghezza di bilancio a proposito della Cina, come un tempo dell' Africa, lo crediamo per lo meno un miraggio.

UN SOCIALISTA PROTEZIONISTA E IL DAZIO SUI CEREALI

Per dirlo subito, intendiamo alludere all' on. N. Colajanni, il noto deputato e scrittore, del quale ciascuno può ammirare la versatilità, la fecondità, la indipendenza e l' originalità del pensiero. L' on. Colajanni è un socialista a modo suo, è vero, perchè egli non è un seguace cieco di Carlo Marx, od almeno non lo è ora; nè ci occorre indagare in questo momento se lo sia stato in passato, chè, pur non seguendo le dottrine marxiste, egli è certo un socialista di convinzione, nel quale però l' uomo politico ormai ha preso specie in quest' ultimo tempo il sopravvento. Ed è forse per questo motivo ch' egli è diventato un vessilifero del protezionismo e in ispecie di quello agrario.

La cosa può sorprendere più d' uno e per questa ragione. I socialisti, sino a non molto tempo fa, poco si davano pensiero del protezionismo e del libero scambio; per essi la questione veramente fondamentale era tutt' altra, sia nei termini, sia nelle finalità. E se dimostravano qualche simpatia era piuttosto pel protezionismo, che pareva loro un mezzo di *protezione del lavoro nazionale* e pertanto da preferirsi al libero scambio o meglio, per essere più esatti, che di questo non è proprio il caso di parlare, al regime di una *relativa libertà commerciale*. Troppo, però, era palese l' errore, perchè i socialisti che più si dedicarono allo studio delle questioni economiche pratiche, non si accorgessero chè il protezionismo significava non già protezione al lavoro, ma più ai profitti, alle rendite, agl' interessi. E così avvenne che i socialisti si schierarono spesso con gli avversari della protezione doganale e chiesero l' abolizione o la riduzione di quei dazi che più colpiscono la classe operaia.

L' on. Colajanni è rimasto invece fautore convinto del protezionismo; di ciò fanno fede, tra gli altri, alcuni suoi studi nella *Nuova Anto-*

logia ed ora alcuni articoli pubblicati su un importante giornale di Palermo: *L'ora*. Di questi ultimi abbiamo sott'occhio quello pubblicato un mese fa (n. 75 del giornale *L'ora*) e confessiamo che gli argomenti adoperati dall'onorevole Colajanni ci hanno recato non poca sorpresa. Per la stima che abbiamo del suo ingegno e della sua dottrina, ci permettiamo di sottoporre alla sua riflessione alcune modeste considerazioni.

L'articolo dell'on. Colajanni è intitolato « pane a buon mercato e lavoro ben pagato »; desideratum cotesto che tutti possono accettare, propugnare, e riconoscere come l'ideale economico più sano e proficuo. Ma come si concilia con le idee protezioniste del deputato di Castrogiovanni? E' quello che non riusciamo a comprendere, perchè protezionismo vuol dire precisamente pane caro e lavoro, relativamente parlando, male pagato. Ma procediamo con ordine.

Dice il Colajanni che « sostanzialmente non c'è e non ci può essere alcuna antinomia vera tra socialismo e protezionismo ». D'accordo su questo punto, e precisamente perchè il socialismo, in un certo senso, non è altro che un protezionismo portato al suo massimo grado di sviluppo teorico. Ma nelle condizioni presenti, che non sono quelle cui mira il socialismo, la applicazione del sistema protettivo contraddice alle vedute del socialismo, perchè riesce a procurare ad alcuni pochi condizioni di favore con grave danno del maggior numero. E se i socialisti hanno preso partito contro il protezionismo è precisamente perchè esso riesce a creare monopoli, extra redditi, favori alla classe che può sfruttare il regime protettivo, classe che nelle condizioni odierne necessariamente è quella che intraprende per proprio conto e rischio la produzione. L'on. Colajanni si conforta che non c'è antinomia tra i due sistemi che fanno dello Stato il distributore dei benefici, ma non vede che questo accordo non dimostra nulla in favore della sua tesi, perchè gli obiettivi e le condizioni nelle quali si vogliono raggiungere sono del tutto disformi.

Entrando nel vivo del dibattito e limitandosi a difendere il dazio sul grano, l'on. Colajanni scrive: « dicono molti democratici e socialisti italiani: — ai consumatori in genere, ai lavoratori in specie poco importa che gli utili o i danni del protezionismo o del liberalismo vadano a questa o a quell'altra regione d'Italia; a loro importa che il pane sia a buon mercato ». E allora per rispondere a questo argomento abbastanza chiaro e convincente scopre che non basta avere il pane a buon mercato, ma si devono anche possedere i mezzi per pagarlo. E perchè così sia occorre lavoro sicuro e ben pagato. L'argomento è assai vecchio e ricordiamo un nostro egregio amico bresciano che soleva dire precisamente lo stesso: col dazio sul grano i proprietari possono far lavorare e tutti sono contenti; senza di esso no, e quindi pane a buon mercato, ma lavoro scarso. Senonchè qui occorrerebbe mostrarci almeno i vantaggi concreti che risultano dal dazio nei riguardi del lavoro. Bisognerebbe stabilire chi

ne ricava un utile come produttore e quali lavori i produttori saranno indotti a intraprendere. Niente di tutto ciò. Invero il dazio riesce proficuo, elevando il prezzo del prodotto indigeno, soltanto a quei produttori che possono portare sul mercato una parte del loro raccolto di grano e costoro sono una piccola minoranza, la quale trovandosi in mano una somma maggiore pare possa spenderne una parte nel consumo di prodotti e di servizi. Ma rimane da vedere se si tratta di prodotti esteri o di quelli nazionali, se si tratta di prestazione d'opera a vantaggio della produzione futura, oppure di consumi improduttivi. Di più se il dazio è necessario, come si afferma, perchè l'alto costo di produzione (dipendente anche dallo scarso rendimento di grano per ettaro) non consentirebbe di sostenere la concorrenza dei grani esteri, il maggior prodotto della vendita procurato dal rincaro del prezzo non è che rimborso delle spese di produzione. E allora che cosa rimane da impiegare in una maggior richiesta di lavoro? L'on. Colajanni risponderà che in tal caso si avrà il beneficio della sicurezza dell'impiego della mano d'opera, se non quello della maggiore richiesta e che quel beneficio è tale da bastare per giustificare il dazio. Ma crede proprio l'on. Colajanni che senza il dazio sul grano la terra non si coltiverebbe? Si può ammettere che la abolizione integrale, immediata, cagionerebbe, con la caduta dei prezzi, una perturbazione sensibile, ma non è concepibile che la terra venga abbandonata e così cessi la richiesta di mano d'opera. Senza il dazio avremmo certo una rivoluzione nella coltura del grano, la selezione dei terreni si determinerebbe spontanea, la coltura progredirebbe tecnicamente, diverrebbe intensiva per mezzo degli strumenti tecnici che oggi possono sussidiare la terra e avremmo una maggiore produttività media per ettaro di terra. Le terre disadatte alla granicoltura avrebbero altra destinazione e non occorre dire che se si dovesse importare grano in maggior quantità si esporterebbero per compenso altri prodotti agricoli, che nella produzione agraria prenderebbero il posto del frumento.

Il dazio sui cereali, invece, mentre non eleva il salario e non procura maggior lavoro agli operai, ci mantiene in una dannosa condizione di immobilità e rincara sensibilmente un prodotto che a tutti è necessario, da tutti consumato e in ragione proporzionale più dalle masse lavoratrici.

A chi giovi il dazio sui cereali lo ha dimostrato nello stesso giornale *L'ora* (supplemento n. 12) il dott. A. Vacirca e noi non staremo a riprodurre gli argomenti, perchè è tema questo che abbiamo svolto più e più volte. Osserviamo piuttosto che l'on. Colajanni deride gli oppositori riguardo alla questione della trasformazione delle culture. « Vadano a consigliare (gli ottimisti) questa trasformazione a quei proprietari, che svellono i poetici e lussureggianti agrumeti; a quei proprietari che vedono nella fillossera che ha invaso il vigneto del vicino, una vera benedizione del cielo! » Così scrive il socialista o *socialistoide* protezionista, e quanto alla benedizione del Cielo vista nella fillossera che

distrugge la vite del vicino, ci pare sia una frase e nulla più, perchè la filossera che oggi danneggia il mio vicino, domani può molto facilmente invadere le mie vigne. Ma che tutto il problema della trasformazione delle culture sia nei termini nei quali lo pone, sia pure per incidenza, l'on. Colajanni non lo crediamo; è problema tecnico che sfugge alla nostra competenza, ma sappiamo benissimo che i tecnici non lo considerano con la leggerezza di giudizi che sfoggia l'on. Colajanni, e può convincersene leggendo nell'*Ora* il resoconto del congresso agricolo di Marsala. E ad ogni modo sappiamo pure che non è lo Stato quello che deve mettersi di contro alla evoluzione agricola, ai progressi tecnico-industriali, creando col dazio sul grano una condizione economica di mercato del tutto artificiale.

Per l'on. Colajanni se il frumento si vendesse sui nostri mercati senza dazio doganale, a dodici o a quindici lire il quintale, quanto si è venduto o si vende sui mercati di Londra e di Anversa, si avrebbe un peggioramento anziché un miglioramento nella condizione dei lavoratori. Ora questa è una affermazione che o non ha senso, o ne ha uno opposto a quello ch'egli crede vedervi. Se il grano fosse venduto a quel prezzo a perdita, si capisce subito che sarebbe la crisi con tutte le sue conseguenze, anche pei lavoratori; ma è un non senso ammettere che ciò possa avvenire in condizioni normali. Se invece senza dazio doganale il frumento si potesse vendere a 12 o 15 lire, vorrebbe dire che la coltura ha fatto tali progressi da ricavare un prodotto che può essere venduto al prezzo del mercato libero internazionale anche con profitto. E da questa condizione di cose avrebbero beneficio, per primi, i lavoratori.

Potremmo continuare anche noi a mettere in luce gli errori che sono nella tesi sostenuta dall'on. Colajanni, come egli afferma che potrebbe continuare la sua difesa del dazio protettivo. Potremmo infatti chiedergli conto dei benefici che in 12 anni ha procurato al paese il dazio protettivo sul grano, domandargli quale carattere di giustizia presenti il dazio in parola dal punto di vista fiscale e da quello economico, potremmo rifargli la storia delle sommosse cagionate dal rincaro del pane, ma tant'è l'on. Colajanni, ormai indurito nel protezionismo, ci risponderebbe che siamo degli ottimisti e basta. Noi crediamo peraltro che la tesi dell'on. Colajanni sia compromessa da due ordini di fatti: dalle vicende della produzione granaria, le quali esigono e più esigeranno nell'avvenire che ogni paese possa provvedersi liberamente della quantità di grano che gli occorre, e dalla coscienza che sempre più si va determinando nelle masse, e perfino nelle masse rurali, che il dazio sul grano è una causa continua di danni economici, come a nostro avviso è un elemento perturbatore della finanza. Ma era degno di nota l'ardore di un socialista nel difendere un fattore di ingiustizie tributarie, un elemento di disordini, un ostacolo a un razionale assetto agrario qual'è il dazio sul grano. E' questa una tipica manifestazione dell'attuale confusione delle idee.

GLI AGRARI IN GERMANIA E IL LORO PROGRAMMA

La rinnovazione dei trattati di commercio tra la Germania e gli altri Stati troverà le più vivaci e insistenti opposizioni nel partito agrario tedesco. Già nei mesi scorsi se ne sono avuti segni e prove non dubbie. Meglio ancora si vedrà quando il periodo dei negoziati sarà ufficialmente aperto; e se le resistenze degli agrari saranno vinte, ciò non avverrà senza grandi sforzi e qualche importante concessione. Ciò perchè il partito agrario è in Germania, in questo momento, assai forte e la sua forza trae soprattutto dall'associazione, nonchè, s'intende, da mali reali che colpiscono in alcune parti della Germania la industria e la classe rurale.

Il *Bund der Landwirthe*, ossia la lega degli agricoltori, teneva il 12 febbraio u. s. la sua settima assemblea generale e siccome è in essa e con essa che si sono organizzate le forze del movimento agrario ed è certamente uno dei gruppi che esercitano presentemente sulla vita politica della Germania la maggiore influenza, conviene conoscerne la situazione a quell'epoca. Settemila dei suoi aderenti venuti da tutti i punti della Germania erano riuniti a Berlino. Secondo le dichiarazioni del Consiglio di direzione, la lega contava 206,000 membri, ossia 19,000 più dell'anno precedente. Essa aveva organizzato 5379 riunioni pubbliche, inondato il paese di fogli di propaganda, uno e di essi era stato diffuso in 615,000 esemplari. La lega era riuscita a far respingere dal Parlamento prussiano il progetto governativo e il gran progetto dell'Imperatore per la costruzione d'un canale tra il Reno e l'Elba; aveva quindi trionfato nientemeno che sull'Imperatore.

Il *Bund der Landwirthe* è sorto per combattere la crisi agraria. Dal 1850 al 1875 l'agricoltura tedesca traversò un periodo di relativa prosperità. Essa aveva raccolto allora i benefici delle migliorie recate al suolo, nella prima metà del secolo, coll'uso dei metodi di coltura razionale che erano stati preconizzati da scienziati quali Liebig ed altri. Le vie di comunicazione che si erano moltiplicate da ogni parte avevano reso più facile l'acquisto delle macchine di cui aveva bisogno, come pure lo smercio dei suoi prodotti. E d'altra parte l'aumento della popolazione, determinando lo sviluppo dei bisogni del mercato, aveva fatto salire in modo costante, in ragione del carattere di monopolio della proprietà fondiaria, il prezzo dei prodotti agricoli, dei cereali dapprima, e poscia del bestiame. Così la rendita del suolo era cresciuta. Ma questa tranquilla prosperità dei proprietari fondiari doveva avere un termine.

A misura che le relazioni coll'estero si moltiplicarono e si estesero, che i trasporti per acqua e sulle strade ferrate divennero più facili e meno costosi, dalle terre lontane, dove la mano d'opera è a prezzo basso, dalla Russia, dalla Turchia, dall'India, dall'Australia, dall'America giunsero i prodotti agricoli in quantità annualmente crescenti, che fecero concorrenza sul mercato nazionale ai prodotti indigeni e vi determinarono il ribasso dei prezzi.

L'antico monopolio del suolo veniva così a scomparire. Il movimento ascendente della rendita si rallentò, dapprima, poi si arrestò e fece posto a un movimento inverso, il quale non fu meno continuo e regolare di quello che era stato il movimento di rialzo.

Parecchie cause aggravarono la situazione creata da questa azione della concorrenza estera. Finché il saggio della rendita fondiaria salì e il valore del suolo, apprezzato secondo questo movimento della rendita, fu quotato assai alto, i proprietari fondiari trovarono capitali a mutuo e presero a prestito al di là d'ogni misura. E fino a tanto che durò il periodo di prosperità non sentirono il peso dei loro debiti. Ma dal giorno in cui la rendita della terra diminuì, e con essa il valore del suolo, il debito ipotecario che restava nominalmente il medesimo si trovò in realtà molto più gravoso. In pari tempo altri oneri vennero a pesare più fortemente sull'agricoltura: le imposte comunali aumentarono, le contribuzioni per le assicurazioni operaie stabilite dalle nuove leggi sociali si aggiunsero alle antiche imposte.

Dal canto suo l'industria che si andava svolgendo, lo faceva in parte alle spese dell'agricoltura. Essa venne a trovarsi per alcuni riguardi in concorrenza con questa e le recò così qualche danno per la vendita dei suoi prodotti. Macchine mosse dal vapore, l'elettricità, il petrolio, si sostituivano, con vantaggio, in molti casi e nella stessa agricoltura, all'antico impiego del cavallo o del bove. D'altra parte vari prodotti dell'industria alimentare, come ad esempio la margarina, soppiantavano in alcuni luoghi i prodotti agricoli, di cui sono gli equivalenti.

I salari degli operai industriali erano più alti di quelli dei lavoratori agricoli; il sogno di questi ultimi fu di diventare operai delle industrie. E con movimento continuo le giovani generazioni operaie delle campagne si portarono verso i centri della grande industria urbana. Nel 1882 la popolazione agricola dell'Impero di Germania era di 19,225,000 abitanti, nel 1895 era scesa a 18 milioni e mezzo, mentre nello stesso periodo la popolazione industriale era salita da 16 milioni a 20 milioni e un quarto. Così le campagne si spopolano per popolare le città. Colpita dalla importazione dei prodotti esteri nelle sue condizioni finanziarie, l'agricoltura è pure colpita, da questo abbandono dell'uomo, nella sua capacità di resistenza e di vita; ed essa lo è pure nelle sue condizioni economiche, perché mentre la industria le prende una parte dei suoi lavoratori, aumenta, coi salari più alti, le esigenze dei lavoratori agricoli. Diminuendo il numero di questi ultimi, fa ostacolo alla coltura intensiva del suolo, che è la forma di esercizio più vantaggiosa; elevando il saggio dei salari, accresce le spese di produzione. Sul mercato del lavoro, l'industria fa all'agricoltura nazionale una concorrenza, il risultato della quale è di renderla meno capace a sostenere l'altra concorrenza, quella cioè della agricoltura estera. Così, mediante il concorso di queste varie cause, si trova determinato quello stato di crisi di cui soffre da un quarto di secolo l'agricoltura germanica.

Il movimento agrario mirò a ottenere dei rimedi legislativi a questo stato di cose. Già, prima della crisi, a varie riprese, gli agricoltori avevano alzato la voce rivolgendosi ai poteri pubblici, all'opinione del paese, e fino dal 1848, per avere la rappresentanza dei loro interessi, reclamarono le Camere di agricoltura. Ma il vero movimento agrario cominciò quando il commercio e l'industria si svolsero alle spese dell'agricoltura, quando la crisi agraria cominciò a manifestarsi. L'Associazione dei riformatori del sistema fiscale ed economico (*Vereinigung der Steuer- und Wirtschaftsreformer*) fondata nel 1875, può essere considerata come la iniziatrice; e infatti ai suoi membri fu dato per la prima volta l'appellativo di *agrari*. Il movimento agrario però non rispecchia indistintamente gl'interessi e i bisogni di tutti gli agricoltori. Così pure non tutte le categorie di agricoltori si trovano colpiti allo stesso modo dalla crisi. I grandi proprietari fondiari del nord e dell'est, le cui terre sono per la maggior parte consacrate alla coltura dei cereali, risentono ben diversamente la concorrenza dei grani esteri che non i piccoli contadini del sud e dell'ovest che coltivano la patata e i cavoli, allevano qualche capra e talvolta una mucca, ma non producono tanto grano che basti pel loro consumo e vanno al mercato non per vendere, ma per acquistare. Parimente il debito ipotecario è inegualmente ripartito sulla grande e la piccola proprietà, più forte sulla grande che trova più facilmente credito. Finalmente, la mancanza di braccia, dalla quale i grandi proprietari del nord e dell'est soffrono un danno considerevole, è un male quasi ignoto ai piccoli contadini. Nè occorre dire che i proprietari assenteisti difficilmente si adattano a modificare il loro sistema di vita per metterlo in equilibrio con i redditi che ritraggono dalla terra e sono appunto questi che si volgono allo Stato e rivendicano, come un diritto, il suo intervento, gli ingiungono di prendere tutte le misure necessarie alla soppressione dei mali di cui soffrono e al miglioramento della loro situazione, qualunque possano essere del resto le conseguenze per il paese. Sono questi i veri agrari, fortemente uniti in partito politico e insieme economico.

Nei primi tempi della crisi agraria, le rivendicazioni degli agrari incontrarono presso i governanti un'accoglienza simpatica. Il dazio sui cereali, dapprima a un marco per 100 chilogrammi, fu portato a 3 marchi nel 1885 e due anni dopo a 5 marchi. Ma se per qualche tempo l'industria, che era pure protetta, poté accettare questo regime, invece quando fu sbarazzata dalla concorrenza estera e sentì la necessità di formarsi degli sbocchi sempre più numerosi e importanti all'estero, per dare sfogo all'aumento di produzione, comprese che i trattati a lungo termine impedendo i rapidi cambiamenti di tariffe da parte degli altri Stati erano una necessità e lottò per ottenerli, sia pure a prezzo di concessioni. Congedato il principe di Bismarck, e chiamato il de Caprivi, questi ebbe per programma di sostituire al protezionismo a oltranza il regime dei trattati di

commercio e di dare per base ai trattati la diminuzione dei dazi doganali della Germania sui prodotti agricoli forniti in quantità sufficiente dal suolo tedesco. Oltre che bisognava accordare qualche vantaggio ad alcuni rami della produzione estera, se volevasi ottenere degli sbocchi ai prodotti industriali tedeschi, non era evidente che la Germania, quale paese industriale, doveva impedire il rincaro delle sussistenze per impedire che un rincaro della vita degli operai non accrescesse le loro esigenze e quindi coll'aumento dei salari anche il costo di produzione? Nel 1894, il raccolto era stato cattivo, i prezzi dei cereali in aumento, e l'opinione pubblica si andava pronunciando contro i dazi protettori. Questa circostanza fu decisiva; nel dicembre i trattati erano firmati coll'Austria, l'Ungheria, e l'Italia e il dazio sul grano da 5 marchi era ridotto a 3.50. Si parlò allora di un trattato con la Russia e nei circoli agrari tutto ciò fece grande sensazione. Proteste sorsero da ogni parte, si parlò della rovina imminente dell'agricoltura tedesca. Per organizzare la resistenza alla nuova politica non occorre mai che un segnale, un grido ardito, rumoroso, ed esso non mancò; dalla Slesia un fittavolo d'una proprietà nobiliare si fece iniziatore d'una organizzazione agraria.

(Continua).

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nel semestre 1900

Diamo intanto le cifre sommarie del movimento commerciale durante il 1° semestre dell'anno in corso paragonato il primo semestre dell'anno precedente (esclusi i metalli preziosi).

	1899	1900	differenza
Importazione	749,288,037	787,088,333	+ 37,800,296
Esportazione	679,038,083	670,930,843	- 8,107,240
Totali	1,428,226,120	1,458,019,176	+ 29,693,056

La maggiore importazione è data specialmente dai generi coloniali, dai prodotti chimici e dai metalli; la minore esportazione è dovuta all'olio di oliva.

In quanto ai metalli preziosi il loro movimento fu il seguente:

	1899	1900	Differenza
Importazione	1,904,500	2,576,000	+ 671,600
Esportazione	8,333,200	7,160,500	- 1,172,700
Totali	10,237,700	9,736,500	- 501,100

Diviso nei principali gruppi il movimento commerciale del primo semestre ha dato:

	1899	1900	Differenza
I. Materie necessarie all'industria greggie	301,422,979	301,422,979	+ 5,009,913
II. Materie necessarie all'industria	181,714,476	181,714,476	+ 11,367,784
III. Prodotti fabbricati	174,532,013	174,532,013	+ 18,460,353
IV. Generi alimentari	124,418,865	124,418,865	+ 2,962,246

	Esportazione	Differenza coll'anne precedente
I. Materie necessarie all'industria greggie	120,737,689	- 1,752,357
II. Altre materie necessarie all'industria	240,573,977	- 8,444,891
III. Prodotti fabbricati	140,063,611	+ 8,660,645
IV. Generi alimentari	169,555,566	- 6,570,637

In complesso, quindi, anche da queste cifre sommarie risulterebbe che l'aumento di importazione è dovuto per gran parte a materie necessarie alle industrie greggie, o no, e che non ostante la diminuzione complessiva della esportazione, la categoria dei prodotti fabbricati offre un aumento di 8.6 milioni.

Diamo ora il prospetto delle categorie:

CATEGORIE		IMPORTAZIONE	
secondo la tariffa doganale		Valore delle merci importate dal 1° genn. al 30 giugno dell'anno 1900	Differenza col 1899
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	29,237,742	+ 6,403,918
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	30,984,886	+ 4,562,200
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie	44,319,251	+ 6,526,020
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	14,198,009	- 1,324,096
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi escl. il cotone.	12,038,853	- 48,022
VI.	Cotone	78,512,791	+ 859,899
VII.	Lana, crino e pelli	43,201,873	- 1,089,734
VIII.	Seta	76,834,815	- 2,766,405
IX.	Legno e paglia	30,932,701	+ 1,989,974
X.	Carta e libri	9,514,789	+ 179,265
XI.	Pelli	30,368,877	+ 186,910
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	137,967,300	+ 25,846,304
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	91,545,951	- 6,190,186
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	91,523,487	+ 425,954
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre categ.	53,510,349	+ 3,655,056
XVI.	Oggetti diversi	12,376,326	- 516,671
Totale delle prime 16 categorie		787,088,333	+ 37,800,296
XVII.	Metalli preziosi	2,576,160	+ 671,600
Totale generale		789,664,433	+ 38,471,896

CATEGORIE		ESPORTAZIONE	
secondo la tariffa doganale		Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 30 giugno dell'anno 1900	Differenza col 1899
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	58,603,686	+ 14,930,899
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	4,161,576	+ 1,036,675
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	21,912,781	- 235,869
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	4,531,460	- 1,956,474
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi, escl. il cotone.	32,055,416	+ 3,089,905
VI.	Cotone	22,577,518	- 4,080,951
VII.	Lana, crino o pelli	8,919,715	- 1,229,975
VIII.	Seta	246,095,463	+ 6,727,412
IX.	Legno e paglia	28,508,726	+ 3,451,847
X.	Carta e libri	7,045,683	+ 274,761
XI.	Pelli	17,677,582	+ 912,538
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	20,028,089	- 3,227,587
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	44,231,463	+ 1,715,626
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	57,161,490	+ 4,712,075
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	82,065,600	+ 4,589,887
XVI.	Oggetti diversi	15,354,890	+ 223,563
Totale delle prime 16 categorie.		670,930,843	- 8,107,240
XVII.	Metalli preziosi	7,160,500	- 1,172,700
Totale generale		678,091,343	- 9,279,940

Ed ecco il prospetto delle riscossioni doganali:

Titoli di riscossione	Dal 1° gennaio	al 30 giugno	Differenza
	1900	1899	
	Lire	Lire	Lire
Dazi d'importazione	121,842,993	118,140,009	+ 3,692,984
Dazi di Esportazione	492,250	530,027	- 37,777
Sopratasse di fabbricazione.	1,502,650	1,513,281	- 10,631
Diritti di statistica.	1,021,321	1,032,515	- 11,194
Diritti di bollo.	581,690	583,875	- 2,185
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia.	309,880	279,669	+ 30,211
Proventi diversi.	403,366	326,632	+ 76,734
Diritti marittimi.	3,835,130	3,819,872	+ 15,258
Totale	429,979,180	426,330,780	+ 3,648,400

Rivista Bibliografica

Richard T. Ely. — *Monopolies and Trusts* - New-York, Macmillan, 1900, pag. XI-288.

Idem. — *Outlines of Economics*. - New York, Macmillan, 1900 pag. XII-432.

Il prof. Ely, direttore della Scuola di Economia, scienza politica e storia nella Università dello Stato di Wisconsin, ha assunto la direzione generale di una nuova serie di opere destinata appunto all'Economia, alla Politica ed alla Sociologia (*The Citizen's Library*), che promette di riuscire veramente utile, di molto interesse e non meno istruttiva, sia pel pubblico in generale, che per gli specialisti. Egli le ha già dato il contributo delle due opere che ora annunciamo: una nuova sui *Monopoli e i Trusts* e l'altra, già pubblicata nel 1893, sugli *Elementi della Economia*; mentre altri lavori di altri autori sono promessi o già stampati sulle Crisi economiche, sulla Distribuzione della ricchezza, sulla Politica mondiale, sulla Storia monetaria degli Stati Uniti, sul Governo nella Svizzera, sulla Storia dei partiti politici negli Stati Uniti, ecc.

Intorno ai *Trusts* la letteratura economica conta già numerosi lavori, di pregi però assai disparati. Questo del prof. Ely è certo dei migliori, perchè condotto con spirito scientifico, non superficiale e non da un punto di vista ristretto. Il suo studio fa parte di un'opera assai vasta che il valente economista americano si propone di pubblicare sulla distribuzione della ricchezza, e rivela infatti indagini molto più ponderate e profonde di quelle che sinora ci ha dato la letteratura sui *Trusts*. L'autore ha esaminato i seguenti argomenti: l'idea del monopolio; la classificazione e le cause dei monopoli; la legge del prezzo di monopolio; i limiti del monopolio e la permanenza della concorrenza; la concentrazione della produzione e i *trusts*, mali e rimedi. E come può comprendersi facilmente, l'aver collegato la questione dei *trusts* alla teoria dei monopoli ha permesso all'autore di non cadere in quegli errori volgari in cui sono caduti altri autori nel giudicare l'origine e la efficacia delle coalizioni di imprenditori, che si dicono negli Stati Uniti *trusts*.

L'essenza del monopolio, dice l'Ely, è la unità di azione, sia riguardo alla sostanza sia

rispetto al controllo. Unità di azione, unità di controllo nelle imprese sono, a suo avviso, gli elementi fondamentali del monopolio. Le varie specie dei monopoli sono studiate con molta cura dall'autore, ma la parte più originale dell'opera ci pare quella in cui si occupa dei limiti del monopolio e della permanenza della concorrenza, giungendo alla conclusione che vi è un campo sul quale date certe condizioni la concorrenza rimane una forza sociale permanente. Notevoli sono pure i capitoli sulla concentrazione della produzione e sui rimedi. Possiamo quindi consigliare la lettura di questo libro a quanti s'interessano alla questione dei *trusts*, sicuri che ne trarranno cognizioni utili, anche se non può dirsi ch'esso esaurisca l'importantissimo tema.

Gli elementi di economia sono scritti per le scuole ed i collegi degli Stati Uniti e in forma succinta si estendono all'economia e alla finanza. L'ordine e la chiarezza sono veramente lodevoli, ma è certo che non pochi argomenti sono soltanto sfiorati e altri non sufficientemente spiegati.

Però l'autore ha saputo condensare in poco più di quattrocento pagine un cumulo notevole di nozioni, nonchè di indicazioni e di problemi che riesciranno molto istruttivi per giovani. L'operetta è rimasta anche in questa edizione quella del 1893, mentre l'autore in alcuni punti e nelle indicazioni bibliografiche avrebbe potuto facilmente migliorarla ed arricchirla. Noi vorremmo ad ogni modo che anche in Italia si avessero libri elementari del genere di questo, se ne avvantaggerebbe l'insegnamento e la cultura dell'economia politica. Gli Stati Uniti in fatto di libri scolastici per la scienza economica offrono esempi non trascurabili, e qualche tentativo lodevolissimo di esposizione delle dottrine moderne. È ciò che manca invece in Italia, dove i trattati e i manuali non scarseggiano, ma per non essere recenti non sono più in armonia con lo sviluppo delle teorie economiche. Al prof. Ely l'augurio che la pubblicazione della *Citizen's Library*, alla quale ha rivolto le sue cure, abbia completo successo.

Léon Say. — *Les finances de la France sous la Troisième République*. — Tome troisième: *La politique et les finances*. — Paris, Calmann Lévy, 1900, pagine vii-699 (7 fr. 50).

Questo terzo volume dei discorsi e dei lavori di Léon Say sulle finanze della Francia sotto la terza Repubblica è ancor più interessante dei due precedenti.

Il prof. Liesse, che cura con grande zelo questa pubblicazione, ha riunito in questo volume documenti e studi di grande valore, anche nel momento attuale. Vi troviamo infatti discorsi sulla circolazione della Banca di Francia, sul metodo di discussione del bilancio, sugli interventi del Tesoro alla Borsa, sull'imposta sul reddito e sulla rendita, sui dodicesimi provvisori, sul principio dell'anno finanziario, su questioni relative al debito pubblico, ecc.

Il volume si estende al periodo 1883-1896, nel quale uomini politici, nuovi nel maggiore numero giungono al potere esecutivo, provenendo da un

partito animato dal desiderio ardente di riforme. Non è che nel complesso queste riforme fossero in massima cattive, ma la fretta che si mise a tentarne la attuazione, la mancanza di misura e di precisione nelle proposte presentate al Parlamento e che furono votate, influirono profondamente sull'equilibrio del bilancio. L'avvenire delle finanze francesi pareva, del resto, inquietare poco i ministri d'allora. Si era attraversato un periodo di eccedenze e pareva loro che quella prosperità dovesse accrescersi indefinitamente. La politica penetrò così nella finanza e troppo spesso la dominò. La parte che sostenne il Say fu appunto quella di combattere la nuova politica finanziaria. Egli non cessò di far appello alla prudenza e alla saggezza; combatté i metodi difettosi di contabilità e l'esagerazione nelle previsioni delle maggiori entrate e le riduzioni eccessive nelle previsioni delle spese. Segnalò continuamente il pericolo dei crediti supplementari, malattia endemica, insidiosa, di bilanci già difficili a equilibrare. L'aumento continuo delle spese, quando i disastri della guerra del 1870-71 erano riparati e la ricostituzione degli organismi economici e militari della Francia era già effettuata, lo spaventava grandemente. Di tutto ciò si hanno le prove nel volume ora uscito, la cui lettura tornerà assai utile anche in Italia, dove ancora si agitano non poche delle questioni finanziarie esaminate, con la sua grande competenza, da Léon Say.

Robert Legrand. — *Richard Cantillon. Un mercanti liste précurseur des Physiocrates.* — Paris, Giard e Brière, 1900, pag. VIII-168 (3 franchi).

Cantillon è ritenuto, e con fondamento, l'autore di un'opera (*Saggio sulla natura del commercio in generale*) pubblicata nel 1755. In essa, questo celebre banchiere inglese contemporaneo di Law, si ispira alle idee mercantili dei suoi predecessori, ma precorre in parecchi punti le teorie dei fisiocrati. Di qui l'interesse che presenta il suo Saggio, il quale, trascurato per lungo tempo, è stato negli ultimi anni studiato dal Jevons, dall'Espinas, dall'Higgs ed ora dal Legrand in una monografia che merita d'esser segnalata, perchè sinora è quella che più largamente rende conto delle dottrine esposte dal Cantillon. Dopo aver dato una notizia biografica abbastanza diffusa, e un cenno generale delle idee di Cantillon, il Legrand tratta partitamente delle relazioni tra Cantillon e la fisiocrazia e di quelle tra Cantillon e i mercantilisti. E' una giusta e opportuna rivendicazione dei meriti di questo scrittore troppo a lungo ignorato.

Alfredo Codacci-Pisanelli. — *Scritti di diritto pubblico.* Città di Castello, S. Lapi, 1900, pag. 378 (L. 5).

L'on. Codacci-Pisanelli ha riunito in questo volume parecchi scritti, di cui non aveva più disponibile alcun esemplare, e lo ha dedicato alla memoria del compianto prof. Ugo Mazzola. Il libro è veramente degno della memoria di quel distinto economista, perchè contiene studi di indiscutibile valore scientifico, che sono e saranno sempre letti o consultati dagli studiosi

del Diritto pubblico. Ecco i titoli degli scritti: legge e regolamento - sulle ordinanze d'urgenza - il dogma della sovranità popolare - l'azione popolare penale - appalto e monopolio dell'illuminazione - l'eccesso di potere nel contenzioso amministrativo - le decisioni del Consiglio di Stato - il giudizio sui titoli dei nuovi senatori. Alcuni di questi studi sfuggono alla nostra competenza; altri invece, come quello sulla legge e il regolamento, sulla sovranità popolare, sulla illuminazione, sono del maggiore interesse anche per i cultori delle scienze sociali. Sobrietà di parola, dottrina estesa e profonda, ma non soverchiante, chiarezza di pensiero, temperanza di giudizi, sono i pregi che, a nostro avviso, si riscontrano in questi studi. E crediamo che gli studiosi debbano essere grati all'on. Codacci-Pisanelli per averli resi facilmente accessibili con questa ristampa.

Rivista Economica

Il commercio del vino italiano - L'accordo finanziario spagnolo - Il debito estero della Cina.

Il commercio del vino italiano. — Dal bullettino di legislazione e statistica doganale e commerciale, stralciamo le seguenti notizie sulla esportazione del vino nel 1898 e nel 1899, insieme ad opportuni confronti con gli anni precedenti e colle statistiche estere.

Le cifre riunite nelle seguenti tabelle, mostrano, quindi distinte, fin dove è possibile, per qualità, le esportazioni di vino italiano in botti ed in bottiglie nei due anni 1898 e 1899 e in tutti quelli del decennio precedente, dal 1888 al 1897.

	Vino in botti (ettolitri)			Totale
	Vermouth	Marsala	Altro	
1888	>	>	>	1.802.020
1889	>	>	>	1.408.977
1890	>	>	>	904.327
1891	>	>	>	1.158.540
1892	>	>	>	2.417.166
1893	9.832	>	>	2.328.993
1894	11.753	>	>	1.911.987
1895	11.348	>	>	1.675.023
1896	12.082	45.852	1.551.136	1.609.070
1897	12.531	38.369	2.288.264	2.339.164
1898	11.318	36.370	2.415.166	2.462.854
1899	10.766	37.255	2.338.943	2.386.964

La media esportazione di vino in botti nel decennio 1888-1897 fu di ettol. 1,755,500.

	Vino in bottiglie (centinaia)				Totale
	Vermouth	Marsala	Altro	Fiaschi	
1888	>	>	>	>	26.962
1889	>	>	>	>	29.591
1890	>	>	>	>	31.451
1891	>	>	>	>	20.652
1892	>	>	>	>	31.954
1893	16.854	>	>	8.742	33.710
1894	19.017	>	>	7.281	31.164
1895	22.527	>	>	7.517	35.840
1896	21.724	143	5.846	9.809	37.522
1897	24.301	129	13.392	9.890	47.212
1898	22.992	201	8.001	6.931 (1)	38.125
1899	27.754	213	7.141	5.733 (2)	40.841

¹⁾ della capacità di ettol. 9354.

²⁾ della capacità di ettol. 8436.

La media esportazione di vino in bottiglie nel decennio 1888-1897 fu di centinaia 32,600.

Indichiamo qui sotto le quantità esportate nell'anno 1899, separatamente per i principali paesi di destinazione, confrontate con quelle uscite nel 1898 e con le quantità indicate alla importazione dalle statistiche estere.

	Vino in botti		Statistiche estere	
	Statistica italiana 1899	1898	1899	1898
Aust.-Ung.	1.239.480	1.282.981	1.389.715	1.507.396
Francia	73.525	33.934	56.554	19.105
Germania	240.512	184.140	108.491	118.246
Inghilterra	19.426	23.999	18.700	18.241
Malta	84.366	76.056	—	—
Svizzera	311.741	325.946	349.195	360.022
Africa	47.896	88.541	—	—
America nord	20.656	13.936	—	—
America sud	312.195	396.845	—	—
Altri paesi	37.167	36.476	—	—

Pel vino in bottiglie ci limitiamo alle cifre della nostra statistica.

	1898	1899
	centinaia	
Francia	1,198	1,936
Germania	400	452
Inghilterra	1,900	1,758
Africa	3,508	3,154
America Nord	8,626	8,842
America Sud	19,978	22,457
Altri paesi	2,515	2,242
	38,125	40,841

Nella denominazione complessiva di altri paesi, figurano i seguenti che hanno in maggiori o minori quantità introdotto vini italiani e cioè: Belgio, Bulgaria, Danimarca, Gibilterra, Grecia, Montenegro, Olanda, Rumenia, Russia, Serbia, Spagna, Norvegia, Turchia Europea — e fuori d'Europa; Possedimenti inglesi nell'Asia, Cina, Giappone, Egitto, Tunisi, Tripoli ed Australia.

L'esportazione dei nostri vini in botti nell'America meridionale e centrale nel 1898 si divideva così: America centrale ett. 14,021; Brasile 127,848; Perù 900; Argentina 234,407; Paraguay 71; Uruguay 16,910; Chili 381. Anche il vino in bottiglia per la maggior parte dell'America del Sud è stato importato dall'Argentina e cioè: nel 1898: 6549 cent. di vermuth e quomila circa di marsala e vino in fiaschi, probabilmente toscano.

L'accordo finanziario spagnolo. — Ecco il testo dell'accordo provvisorio intervenuto tra i delegati del Governo spagnolo e i rappresentanti dei portatori dell'*extérieure*.

« La Spagna continuerà a pagare il 4 per cento sul capitale dell'*expiéure* 4 per cento stampigliato; ma il 3.50 soltanto verrà pagato ai compratori dei titoli, il resto andando a formare un fondo d'ammortamento per estinguere il debito in circa 50 anni.

« La Banca di Spagna sulle riscossioni da essa fatte per conto del tesoro pubblico, preleverà le somme necessarie sia al pagamento dei couponi, sia per l'ammortamento.

« La rendita 3.50 per cento ammortizzabile è formalmente dichiarata esente da qualsiasi imposta presente, o futura. »

Il debito estero della Cina. — Fra i numerosi interessi che la questione della Cina mette in giuoco gli interessi finanziari occupano un posto importante.

Tutti i mercati europei sono più o meno interessati alle finanze della Cina. Quando le diverse na-

zioni occidentali si sono disputate la *exploitation* di quel vasto impero, hanno creduto che la maggiore abilità fosse quella di legare il Governo cinese mediante impegni finanziari; esse hanno quindi anti-stato ai suoi bisogni e il debito estero del Celeste Impero tocca oggi un totale molto elevato, se si considera il breve tempo nel quale è stato contratto.

Questo debito è quasi tutto posteriore al trattato di Simonosaki dell'aprile 1895, che ha aperto virtualmente la Cina agli stranieri e che ha svegliato le competizioni dell'Europa.

Prima del 1895 i debiti erano fatti con banche inglesi.

L'indennità di guerra da pagarsi al Giappone era fissata in 200 milioni di taels e l'indennità dovuta per la retrocessione di Liso-Tung, in 30 milioni. Le Potenze europee offrirono i loro buoni uffici alla Cina per procurarle queste somme.

Allora concluse un nuovo prestito di 400 milioni al 4 e mezzo per cento nel marzo 1898 mediante l'*Hong-Kong and Shanghai Bank* e la *Deutsche Asiatich Bank*.

Quest'ultimo prestito offre questo carattere peculiare, che non solo fu garantito dalle entrate delle dogane marittime cinesi, ma ancora dei diritti di *titkin*, ossia dazi interni, la cui percezione venne affidata all'Ispettore generale delle dogane, il quale, per convenzione, dev'essere inglese.

Per farla breve, dal '95, ossia in meno di cinque anni, la Cina ha contratto un debito di circa un miliardo e mezzo di lire e le principali Nazioni europee hanno partecipato alla emissione di questi vari prestiti.

Dato la vastità dell'impero e le sue risorse, un miliardo e mezzo, non è poi una grande passività, ma l'importanza deriva dal fatto che in fondo la Cina ha contratto tale debito in sei anni, ossia da quando si è trovata a maggior contatto con l'Europa, facendo un prestito ogni anno.

L'Inghilterra si trova naturalmente più interessata degli altri, ed è ciò che spiega come i fondi cinesi abbiano a Londra il principale mercato.

I COLLEGI DI PROBIVIRI NEL 1898

Alla fine del 1898 i Collegi di *probi-viri*, istituiti in base alla legge 13 giugno 1893, n. 295, erano 81; alla fine del 1897 se ne contavano solamente 59.

Degli 81 Collegi istituiti al 31 dicembre 1898, 27 riguardavano le industrie tessili, e avevano sede a Udine, Pordenone, Salerno, Cuggiono, Busto Arsizio, Gallarate, Milano, Monza, Bologna, Pisa, Sampierdarena, Voltri, Campomorone, Campoligure, Cremona, Torino, Schio, Brescia, Lecco, Vicenza, Como, Jesi, Intra, Biella, Mosso Santa Maria, Prato e Arezzo; 13 concernevano le industrie metallurgiche e meccaniche (Lecco, Palermo, Milano, Bologna, Genova, Sampierdarena, Sestri Ponente, Voltri, Savona, Torino, Brescia, Roma e Firenze); 5 le industrie edilizie ed affini (Milano, Cremona, Torino, Roma e Lodi); 5 le industrie delle pelli (Milano, Genova, Sestri Ponente, Torino e Solofra); 5 le industrie poligrafiche e della carta (Milano, Torino, Fabriano, Roma e Firenze); 4 le industrie di legno (Milano, Monza, Roma e Firenze, in quest'ultima città anche le industrie della paglia); 4 le industrie dei trasporti, escluso il personale delle grandi reti ferroviarie (Milano, Savona, Roma e Firenze); 3 l'industria dello zolfo (Lercara, Assoro e Grotte); 3 le industrie ceramiche e vetrarie e le fornaci da mattoni (Milano, Pisa e Savona); 2 le industrie alimentari (Milano e Torino); 2 l'industria della macinazione dei cereali

e la brillatura del riso (Bologna e Roma); 2 le industrie dei cappelli (Monza e Intra); 2 il gruppo denominato ufficialmente delle industrie fisiche, fisico-chimiche ed affini (Firenze e Santa Croce sull'Arno); 1 le industrie chimiche (Milano); 1 l'oreficeria, la chincaglieria e le industrie affini (Milano); 1 la ebanisteria ed industrie affini (Chiavari); ed 1 le industrie minerarie e la lavorazione di pietre e terre (Firenze). I Collegi indicati in carattere corsivo sono quelli istituiti nel 1898.

Degli 81 Collegi funzionavano alla fine del 1898 solamente 32; nei rimanenti 49 non erano ancora state fatte o rinnovate le elezioni, otto volte le elezioni, quantunque indette, non ebbero luogo, per l'astensione completa degli industriali, e una volta per l'industriali e operai. A Sampierdarena non si poté costituire il Collegio per le industrie tessili, perchè risultò dalle liste un numero di industriali inferiori a quello prescritto dalla legge.

Secondo le informazioni avute dai prefetti, i Collegi di proviviri avrebbero avuto occasione di intervenire undici volte a scioperi dichiarati, e cioè nei seguenti casi:

1. *Sciopero nella fabbrica di maglie della Ditta Cantù e Dameni a Milano.* — Gli operai addetti al movimento dei telai, postisi in sciopero per ottenere un aumento di salario, ricorsero al Collegio, ma l'Ufficio di conciliazione dette loro torto. Essi insistettero ugualmente nello sciopero, ma la Ditta li dichiarò licenziati e sostituì l'opera loro con motrici a vapore.

2. *Sciopero dei tintori nello stabilimento Caprotti e Guttinger a Monza.* — Gli operai ricorsero all'Ufficio di conciliazione perchè la Ditta proprietaria, che era succeduta ad altra, voleva diminuire la loro mercede di 30 centesimi al giorno. L'Ufficio si dichiarò incompetente a decidere, perchè si trattava di salari da pattuirsi e non pattuiti, e rimise le parti dissidenti alla giuria, ma prima che questa decidesse intervenne l'accordo fra gli operai e la Ditta.

3. *Sciopero dei calzolari dello stabilimento Crema e Rovatti a Milano.* — Gli operai domandavano di essere pagati anche quando per guasti alle macchine fossero costretti all'ozio. L'Ufficio di conciliazione, che intervenne dietro loro domande, rigettò le loro pretese, e lo sciopero finì senza che ad essi venisse fatta alcuna concessione.

4. *Sciopero dei conciatori di pelle nello stabilimento Fraschini a Milano.* — Gli operai, che domandavano un aumento di mercede, ricorsero, insieme alla Ditta proprietaria, al Collegio, che dopo 5 giorni poté indurre la Ditta ad accordare l'aumento richiesto.

5. *Sciopero dei fuochisti lavoratori ai forni di produzione del gas illuminante a Milano.* — L'autorità prefettizia persuase gli operai (che erano in sciopero per ottenere un aumento di personale ai nuovi forni e il licenziamento di nuovi operai assunti provvisoriamente) a sottoporre la soluzione della vertenza al giudizio dei proviviri, e l'Ufficio di conciliazione decise che i fuochisti degli antichi forni venissero ammessi ai nuovi, però senza aumento di numero.

Lo sciopero cessò, ma si rinnovò dopo pochi giorni, volendo gli operai che il numero dei componenti ogni batteria venisse aumentato. Il direttore della *Union des gaz* convenne di deferire la soluzione della vertenza alla Giuria, coll'obbligo però agli operai di riprendere subito il lavoro.

Il Collegio, dopo una ventina di giorni pubblicò la propria sentenza, respingendo la domanda degli operai, che chiedevano le batterie di 30 uomini invece di 15, ma le portò a 17, e stabilì che la Società dovesse arriaggiare più spesso i locali.

6. *Sciopero nel cotonificio Borsi a Busto Arsiz.* — Le tessitrici, in sciopero, ricorsero al Colle-

gio, perchè non trovarono di loro convenienza la lavorazione di una nuova pezza, che riusciva meno remunerativa dell'antica. Il Collegio ottenne che la Ditta proprietaria pagasse le pezze in modo da non diminuire il provento a le operaie.

7. *Sciopero nel cotonificio Strazza e C. a Milano.* — Le tessitrici ricorsero al Collegio, perchè deliberasse intorno alla diminuzione di mercede imposta dalla Ditta; il Collegio diede torto alle tessitrici, e queste ripresero la lavorazione a mercede diminuita.

8. *Sciopero nella fabbrica di cappelli G. Cambiaghi a Monza.* — Proprietario ed operai ricorsero al Collegio, perchè decidesse sulla questione se 2 operai assunti per dare maggiore incatramatura ai cappelli dovessero, oppure no, essere a carico della sezione *rollatori* che lavorava a cottimo. Il Collegio deliberò in favore del proprietario, cioè nel senso che la paga dei nuovi operai fosse a carico del cottimo.

9. *Sciopero nella tipografia F. Tensi a Milano.* — Gli operai chiedevano la riammissione di due operai licenziati. Dichiarato lo sciopero, gli operai e la Ditta proprietaria ricorsero al Collegio. A lavoro ripreso, l'Ufficio di conciliazione decise confermando il licenziamento di uno degli operai deliberando la riammissione dell'altro, dopo un mese di sospensione.

10. *Sciopero dei commessi della Ditta Savonelli a Milano.* — I commessi, postisi in sciopero per impedire la nomina a direttore di una persona a loro invisa, ricorsero al Collegio. L'Ufficio di conciliazione decise per la ripresa immediata del lavoro, senza concedere quanto esigevano i commessi.

11. *Sciopero nello stabilimento di cardatura e tessitura del cotone a Pellezzano (prov. di Salerno).* — Il Collegio dei proviviri riuscì, dopo 13 giorni di sciopero, a stabilire l'accordo fra operaie e proprietario, avendo quest'ultimo acconsentito a modificare il regolamento e ad allievare le multe.

Le tariffe ferroviarie

Tra gli argomenti, che furono sempre oggetto delle cure speciali dell'Ispettorato ferroviario, merita di essere singolarmente ricordato quello delle tariffe per il trasporto delle merci, che l'Amministrazione dei Lavori Pubblici cercò di favorire in tutti i modi, compatibilmente ai patti delle Convenzioni del 1885.

Una delle forme di facilitazioni più comunemente attuata è stata quella dei ribassi di prezzo concessi ad una ditta per creare un trasporto, che le ferrovie non hanno, o per richiamarne uno, che loro sfugge, contro impegno della ditta di dare alla ferrovia un determinato tonnellaggio di merce da trasportarsi, entro un determinato periodo.

Sono principalmente le derrate alimentari che giovano di queste concessioni, le quali rappresentano un aiuto medio di un milione e mezzo, che le ferrovie concedono al loro commercio.

Un'altra forma di concessione, che giova maggiormente alle provincie del Mezzogiorno, e quella che consente di trasportare coi treni diretti ed accelerati verso i mercati del Settentrione quantità di frutta, ortaglie, uva da tavola, pesce e frutti di mare.

Agrumi. — La tariffa locale del 1886 aveva adottate per le spedizioni di agrumi, in partenza dalla Basilicata, dalle Calabrie e dalle Puglie, riduzioni di prezzo, che per la crisi agraria degli ultimi anni furono riconosciute insufficienti, onde nuovi ribassi furono promossi ed ottenuti dopo il luglio 1898 tanto

per le spedizioni in servizio italiano, quanto per quelle in servizio internazionale.

Concimi. — Assecondando i voti degli agricoltori fu istituita il 1° giugno 1889 una tariffa a piccola velocità per spedizioni a carro completo, percorrenti non meno di 300 chilometri, di concimi chimici in panelli o in polvere, e più tardi fu istituita una tariffa locale pel trasporto dei nitrati di soda, che tanto interessano l'agricoltura.

Ma né l'una né l'altra ha risolto intieramente il problema del trasporto dei concimi chimici. Onde nuovi negoziati dell'Ispettorato, che condussero agli accordi entrati in vigore il 1° marzo scorso, che hanno dato, si ritiene, una soddisfacente soluzione al problema.

Cereali. — Provvedimento di capitale importanza per le nostre Strade ferrate e, quindi per l'Erario furono le successive riduzioni attuate il 20 luglio 1898 il 1° agosto ed il 1° ottobre 1899, dei prezzi di trasporto dei cereali che da Genova, da Venezia da Savona e Sampierdarena vanno alla Svizzera.

I provvedimenti anzidetti furono adottati, previo favorevole parere del Consiglio delle tariffe delle Strade ferrate, allo scopo di richiamare ai porti di Genova e di Spezia, i cereali in transito, di provenienza estera, destinati ai mercati dello Stato.

Il transito, che nel 1896 per il solo porto di Genova era stato di tonnellate 212,000, con un provento di quasi un milione di lire per la sola quota dovuta all'Erario sulle tasse di trasporto, nel successivo anno era venuto così scemando da ridursi alla metà, con tendenza decisa a scomparire interamente in breve volgere di mesi, perchè attirato ai porti esteri da prezzi di trasporto eccezionalmente ridotti.

Le facilitazioni ora concesse, le quali ascendono complessivamente a più di L. 20 per carro da 10 tonnellate, raggiunsero l'effetto, non soltanto di arrestare il danno, ma ancora di riportare il traffico alle primitive favorevoli condizioni. Nella campagna del 1899 si trasportarono 200,000 tonnellate, con un beneficio per lo Stato di circa L. 800,000, comprese le tasse portuali. E giova sperare che tale movimento possa essere serbato alle nostre linee anche per gli anni venturi.

Acque minerali. — Se paese vi ha in Europa che abbia dovizia di acque minerali, ricche di principi terapeutici di ogni natura, è certamente il nostro. E non pertanto di queste acque, anziché esportarle, fummo e ancora siamo tributari all'estero.

A togliere almeno in parte l'ostacolo principale, quello dei dazi, che le nostre acque minerali incontrano ai confini, si è stabilita per quelle dirette all'estero una tariffa di trasporto convenientemente ridotta.

Così, e non altrimenti, è parso di dover intendere la relazione che corre fra le tariffe ferroviarie e le doganali, cercando di vincere con un ribasso delle tariffe ferroviarie di esportazione determinato nello interesse dell'economia nazionale, le difficoltà che fatti e ragioni di origine e natura diversi oppongono allo smercio di quei nostri prodotti sui mercati stranieri.

Pacchi agrari. — Era antico voto del piccolo commercio, che le Strade ferrate adottassero una tariffa speciale per piccoli colli di peso maggiore ai 5 kg.

Questo voto, raccolto dalla Società generale degli agricoltori, fu portato innanzi al Consiglio delle tariffe delle Strade ferrate, affinché venisse facilitato sulle nostre il trasporto delle produzioni agrarie, ponendo i produttori in diretta corrispondenza coi consumatori e favorendo le piccole transazioni tanto fra le più lontane provincie settentrionali e meridionali d'Italia, come nell'ambito di ciascuna delle diverse regioni.

Il risultato ne fu la speciale tariffa adottata il 1° novembre 1899, pel trasporto di merci di qual-

siasi natura in colli di peso non eccedente i 20 kg.

La tariffa non ha restrizioni di percorrenza, di provenienza o di destinazione. E' distinta in due serie: l'una per i trasporti di messaggerie e merci, l'altra per le derrate alimentari e i prodotti agricoli. Ha prezzi molto ridotti, che si distinguono in due zone di percorrenza e in quattro categorie di colli, secondo che questi pesano kg. 5, oltre kg. 5 fino a 10, oltre kg. 10 fino a 15, ed oltre kg. 15 fino a 20.

Il breve esperimento fatto ne ha dato un notevolissimo movimento.

Ligniti. — La natura geologica della nostra penisola, formata di terreni privi di ogni giacimento di litantrace, ci rende tributari dell'estero per questo combustibile, che nel 1899 costò all'Italia la somma di circa L. 150 milioni.

Tale stato di cose richiamò sempre l'attenzione del governo, anche per ciò che riguarda il trasporto per strada ferrata, e già fin dal 1885, colla tariffa annessa alle Convenzioni per l'esercizio delle Reti Mediterranea e Adriatica furono favoriti di una tariffa locale sommamente ridotta i trasporti delle ligniti provenienti dalle miniere della Toscana e dell'Umbria.

Più tardi fu istituita una tariffa eccezionale, con la quale si stabilirono a carico dell'Erario notevoli ribassi sui prezzi della detta tariffa locale, ma applicabili soltanto alle spedizioni dei combustibili fossili nazionali ditetti dalle miniere alle località a cui giungono dal mare i combustibili fossili esteri.

La crisi carbonifera che ora attraversiamo ha fatto nuovamente pensare ai nostri combustibili fossili.

Indi nuove trattative con le Società esercenti le grandi Reti continentali, la conseguenza delle quali fu la nuova tariffa entrata in vigore il 15 febbraio 1900, per la quale, rimanendo invariata la tariffa attuale per le località che ora ne fruiscono, i prezzi della tariffa del 1885 sono ridotti del 25 per cento, a tutte le spedizioni percorrenti più di 150 km.

Le casse ordinarie di risparmio italiane alla fine del 1899

Nel numero 1337 dell'*Economista* dell'anno scorso demmo alcuni dati sulle casse di risparmio ordinarie italiane alla fine del 1898, tolti dal bollettino delle casse di risparmio ordinarie inviatoci dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ora dalla stessa fonte togliamo qualche notizia intorno a queste casse alla fine dell'anno 1899. A quest'epoca le casse di risparmio esistenti erano in numero di 207, di cui 30 in liquidazione. Il movimento avvenuto durante l'anno in questi istituti si compendia nella liquidazione delle Casse di risparmio di Gubbio e Urbino rispettivamente con R. decreti 3 dicembre e 2 novembre, e nella chiusura della liquidazione della Cassa di Risparmio di Staffolo.

Riassumiamo per compartimento le operazioni compiute dalle Casse di Risparmio nel 1899 sui libretti a risparmio la e situazione dei depositi stessi.

COMPARTIMENTI	Operazioni compiute nell'anno 1899		Situazione dei depositi a risparmio al 31 dicembre 1899	
	Ammontare dei versamenti	Ammontare dei rimborsi	Libretti in corso	Credito dei depositanti
Piemonte	44, 112, 108 56	39, 105, 573 23	160, 351	102, 227, 272. 98
Liguria	13, 652 387. 28	12, 279, 325. 11	29, 596	34, 155, 235. 83
Lombardia	195, 868, 475. 68	180, 789, 725. 29	572, 562	600, 777, 230. 79
Veneto	56, 471, 115 85	53, 704, 631. 45	70, 709	117, 781, 310. 59
Emilia	71, 502, 233. 43	54, 584, 940. 13	261, 543	155, 672, 875. 54
Umbria	6, 825, 959. 97	5, 405, 535. 25	33, 955	15, 748, 214. 13
Marche	16, 568, 347. 04	15, 004, 399. 43	123, 516	42, 072, 676. 60
Toscana	53, 876, 774. 85	50, 739, 370. 36	179, 422	167, 659, 969. 53
Lazio	17, 516, 527. 55	15, 664, 281. 60	88, 635	95, 787, 224. 32
Abruzzi e Molise	3, 572, 495. 45	1, 085, 933. 56	9, 533	9, 882, 479. 23
Campania	41, 273, 928. 26	36, 302, 562. 07	70, 009	55, 206, 595. 32
Puglie	1, 273, 057. 69	911, 559. 78	1, 182	1, 010, 313. 27
Basilicata	45, 377. 95	56, 158. 34	507	159, 964. 98
Calabria	4, 921, 356. 07	3, 823, 545. 31	6, 761	9, 075, 379. 21
Sicilia	13, 857, 025. 87	11, 398, 332. 29	22, 397	23, 599, 261. 14
REGNO	541, 337, 171. 50	492, 856, 373. 20	1, 630, 678	1, 430, 816, 003. 46

Osservando lo specchietto dato sopra e raffrontando le cifre principali con quelle date alla fine del 1898 troviamo che nell'anno 1899 l'ammontare totale dei versamenti a risparmio crebbe di L. 31,224,928, e furono rimborsate L. 5,587,472 in più. Alla fine del 1899 i libretti in corso erano aumentati in confronto del 1898 di N. 36,719, mentre il credito dei depositanti cresceva di L. 46,936,793.

Durante il 1899 furono emessi dalle Casse di Ri-

sparmio del Regno L. 5,822,308.51 in buoni fruttiferi e ne furono estinti per L. 6,803,841.48; i buoni in circolazione al 31 dicembre 1899 erano 785 per L. 4,664,094.17; ciò che segna una diminuzione in confronto alla fine del 1898 in cui avevamo 1,018 buoni in circolazione per un totale di L. 5,783,119.89.

Diamo ora per compartimento le operazioni di deposito compiute dalle casse *in conto corrente* e la situazione delle medesime al 31 dicembre 1899.

COMPARTIMENTI	Operazioni compiute nell'anno 1899		Situazione dei depositi in conto corrente al 31 dic. 1899	
	Ammontare dei versamenti	Ammontare dei rimborsi	Libretti in corso	Credito dei depositanti
Piemonte	1, 821, 672. 92	1, 753, 311. 54	87	564, 74. 51
Liguria	395, 579. 24	513, 813. 66	24	154, 092. 65
Lombardia	16, 205, 596. 51	16, 272, 611. 14	2, 744	4, 540, 257. 46
Veneto	20, 871, 191. 41	20, 927, 094. 14	1, 419	11, 037, 601. 30
Emilia	35, 507, 489. 35	36, 244, 991. 64	3, 454	11, 131, 626. 39
Umbria	1, 562, 804. 96	1, 468, 555. 04	410	662, 109. 64
Marche	3, 216, 791. 40	3, 031, 900. 05	746	1, 175, 613. 44
Toscana	8, 215, 030. 31	8, 331, 114. 99	820	4, 933, 253. 50
Lazio	1, 866, 285. 24	1, 780, 957. 97	234	654, 011. 72
Abruzzi e Molise	54, 164. 18	56, 649. 02	28	15, 830. 48
Campania	142, 639. 37	142, 792. 85	12	671. 55
Puglie	62, 893. 58	54, 611. 16	21	20, 015. 35
Basilicata	2. 28	—	1	78. 45
Sicilia	16, 025, 527. 91	16, 114, 605. 29	1, 054	5, 422, 933. 06
REGNO	105, 947, 669. 36	106, 693, 008. 49	11, 054	41, 312, 669. 50

Se osserviamo quest'ultimo specchietto e lo raffrontiamo con quello che demmo per le casse di risparmio alla fine del 1898 osserviamo che nell'anno 1899 l'ammontare dei versamenti in conto corrente crebbe di L. 14,148,563 e furono rimborsate L. 13,320,967 in più. Alla fine del 1899 i libretti in corso erano aumentati in confronto al 1898 di numero 70, però il credito dei depositanti diminuiva di L. 769,339.

Nei riassunti che precedono non sono compresi i depositi esistenti presso le casse di risparmio in liquidazione.

Riepilogando al 31 dicembre 1899 i depositi a risparmio su libretti erano di L. 1,430,816,303.46

contro L. 1,383,879,210.14, dell'anno precedente, i depositi in buoni fruttiferi ascsero a L. 4,664,094.17 ciò che segna una diminuzione costante, poiché nel 1898 ammontarono a L. 5,783,119.89 e nel 1897 erano a L. 5,692,028.57; i depositi in conto corrente, ascsero a L. 41,312,669.50 un po' minori degli anni precedenti poiché nel 1898 furono di L. 42,082,008.49 e nel 1897 furono di L. 43,654,943.26.

Complessivamente il numero e l'ammontare dei libretti e buoni fruttiferi rimasti in circolazione al 31 dicembre 1899 era di numero 1.642.517 per L. 1,476,792,767.13 totale che segna un aumento in confronto a quella della fine 1898 in cui avevamo un numero di 1,605,961 per L. 1,431,744,338.52.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 20 luglio, il presidente della Camera comunicò:

1. In seguito a nuovi reclami di questa Camera e ad una interpellanza svolta in Parlamento la Società Adriatica ha consentito che, in via eccezionale, lo scalo merci di Udine accetti il pagamento in valuta metallica dei dazi doganali delle merci destinate a Udine, purché lo svincolo ferroviario, e quindi tale pagamento, avvenga non oltre il terzo giorno da quello in cui ebbe luogo l'operazione doganale.

La Camera deve ammettere che, per quanto riguarda la città di Udine, la concessione fatta dalla ferrovia può considerarsi sufficiente.

Però si replicò essere giusto e possibile che il diritto riconosciuto alla città di Udine sia esteso a Pontebba e alle altre città della Rete, alle quali possono arrivare nel termine di tre giorni le merci a vagone completo, sdoganata a Udine o a Pontebba.

2. Il voto di questa Camera riguardante la riduzione della tassa sull'alcool denaturato per usi industriali e domestici aveva ottenuto l'adesione del Governo e sarebbe stato approvato dalla Camera dei deputati se non lo avessero impedito le vicende parlamentari. Consta però che l'idea fu raccolta dall'attuale Ministero.

3. Si reclamò al Ministero del commercio contro un decreto del Governo austriaco, il quale pretende che all'entrata nell'impero i mattoni forati paghino il dazio delle ambrogette per ricoprire pareti, né siano più considerati come mattoni comuni da muro.

Il Ministero, ritenuto fondato il reclamo, che fu anche tema di una interrogazione in Parlamento, rispose che aveva incaricata l'Ambasciata a Vienna di far pratiche per ottenere la sollecita revoca di siffatta classificazione.

Intorno poi al servizio ferroviario questa Camera fu la prima a protestare contro le disposizioni contenute nell'appendice 84, per le quali i vagoni devono essere caricati secondo la rispettiva portata di tonnellate 8, 10, 12, 14, con una tolleranza, in certi casi, del 5 per cento in più della portata stessa e se il carico eccede tale peso si deve pagare il vuoto per pieno.

Il Ministero dei lavori pubblici sta ora studiando, nell'interesse del commercio, importanti modificazioni al lamentato provvedimento.

La Camera aveva chiesto che nella tariffa speciale comune N. 1 G. V. per i pacchi fino a 20 chilogrammi fossero ammesse le spedizioni in porto assegnato almeno per le merci della classe A., e per le distanze fino a 200 chilometri si formasse, allo scopo di agevolare il traffico locale, una nuova zona con prezzi analoghi a quelli stabiliti nella stessa tariffa per le linee secondarie.

Il Ministero dei lavori pubblici si dichiarò convinto della necessità di modificare quella tariffa in modo corrispondente ai voti del commercio.

La Camera poi aderendo all'invito del Ministero delle poste e dei telegrafi, fece un'inchiesta per conoscere le eventuali lagnanze del ceto commerciale contro le tariffe e condizioni di trasporto della Navigazione generale italiana.

Dagli atti dell'inchiesta risultano, in riassunto, i seguenti appunti:

a) Che la tariffa per il trasporto dei laterizi, specie in confronto delle tariffe marittime francesi, è troppo elevata.

I noli che le Società francesi accordano per merce alla rinfusa per partite fino a 300 quintali variano da franchi 0.70 a 0.90 al quintale; mentre i noli della

Navigazione generale italiana salgono a L. 2.25 al quintale.

Tale sproporzione di tariffa rende impossibile al prodotto italiano la concorrenza nei mercati del Levante.

A ciò si aggiunga l'onere dei trasbordi, e dell'imballaggio per carichi oltre le dieci tonnellate.

b) Che la tariffa per merci d'infimo valore (p. e. il carbonato di calce) è troppo elevata.

c) Che sarebbe opportuno d'istituire un servizio cumulativo fra le ferrovie italiane e la Navigazione generale, in modo da risparmiare le spese per gli intermediari e la perdita di tempo. La ferrovia consegnerebbe direttamente ai vapori della Navigazione e questa, occorrendo, riconsegnerebbe alla ferrovia le merci destinate all'interno del regno.

La Camera deliberò di trasmettere al Ministero gli atti dell'inchiesta.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta del 25 luglio, questa Camera su proposta della consorella di Belluno per un'azione concorde delle Camere di commercio a favore della revoca o riforma dell'Appendice 84^a alle Tariffe Ferroviarie, presa cognizione della nota ministeriale 2 luglio corr., deliberò di associarsi alla proposta suddetta, esprimendo la fiducia che vengano studiati ed attivati sollecitamente i provvedimenti al riguardo promessi dal Ministero nell'interesse del commercio.

In merito al rimborso in moneta metallica dei dazi doganali pagati dalla Ferrovia sulle merci provenienti dall'estero, la Camera, preso atto della comunicazione fattale dalla consorella di Udine relativa alla concessione accordata a quell stazione per tali rimborsi, fece voti che l'Amministrazione ferroviaria sia indotta ad accettare il pagamento dei dazi doganali suddetti in moneta metallica qualunque siano i termini di resa, in ottemperanza al R. D. 8 novembre 1893, anziché obbligare il pubblico a pagare in biglietti di banca coll'aggiunta dell'aggio.

Camera di Commercio di Modena. — Nella sua ultima adunanza il presidente comunicò al Consiglio il voto presentato da lui per la Camera, alla Commissione Censuaria Comunale di Modena sulle tariffe d'estimo del nuovo Catasto.

Il Consiglio unanime approvò l'opera del Presidente per il lavoro compiuto a difesa degli interessi della proprietà fondiaria che hanno tanta attinenza con quelli delle industrie e del commercio.

Dopo di che il cons. Bertesi informò il Consiglio del danno gravissimo che ne venne alla industria del truciolo per l'applicazione fatta dalla Amministrazione ferroviaria di una sopratassa per il volume, e propose che la Camera di Commercio si adoperi presso i poteri competenti onde ottenere che questa sopratassa sia tolta.

Il Presidente in proposito comunicò al Consiglio di avere già fatta istanza alla Direzione Generale delle ferrovie ed al Ministero perché la sopratassa di trasporto ferroviario per il volume che è stata applicata anche alle sporte vuote, prodotto di un'altra nostra importante industria, sia sospesa ed ora rinoverà le istanze per ottenere che la grave sopratassa non sia più applicata.

Camera di Commercio di Vicenza. — Nella tornata del 27 luglio questa camera tra le altre questioni trattate deliberò di far pratiche presso l'amministrazione ferroviaria e l'Ispettorato Centrale delle ferrovie, sollecitando all'uopo le altre Camere interessate del Veneto per un aumento di treni ed un miglioramento del servizio viaggiatori sulla linea Venezia-Milano.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese il saggio dello sconto e dei prestiti ha avuto un lieve aumento in conseguenza dei bisogni della fine del mese. Si è calcolato a Londra che i bisogni per interessi e dividendi al 1° agosto ammontarono a 5 milioni di sterline, e per le emissioni nuove di 2,360,000 sterline. Ma il Tesoro ha pure bisogno di denaro, e dovrà fare emissioni di non piccola entità. Per questo la Banca d'Inghilterra deve cercare di rafforzare la sua condizione. Secondo l'ultimo bilancio l'incasso è in diminuzione di 607,000 sterline, e la riserva di 1,354,000 sterline; presentava un sensibile aumento il portafoglio di oltre 2 milioni e un quarto, e la circolazione di 749,000 sterline.

A Berlino i cambi sono divenuti più favorevoli, ed ora lo sconto sul mercato libero è, di una piccola frazione, al disotto di quello di Londra. La *Reichsbank* al 23 luglio aveva l'incasso di 888 milioni e un terzo, in aumento di 30 milioni di marchi, il portafoglio era diminuito di 36 milioni, la circolazione era scemata di 50 milioni.

Sul mercato francese la situazione non si è modificata, lo sconto rimane invariato al 2 3/4 per cento e il cambio su Londra a 25.16, sull'Italia a 6.25 di perdita.

La Banca di Francia al 2 corrente aveva l'incasso aureo in aumento di 26 milioni e mezzo, quello d'argento era scemato di 5 milioni, il portafoglio invece crebbe di 128 milioni e i depositi del Tesoro di 54 milioni.

Agli Stati Uniti la situazione del mercato è abbastanza facile; il prezzo del denaro è di 1 1/2 circa per cento.

In Italia la scarsità di affari consente che le condizioni monetarie rimangano abbastanza buone; i cambi presentano nella settimana queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
30 Lunedì..	—	—	—	—
31 Martedì .	106.725	26.83	131. —	110.40
1 Mercoledì	106.625	26.81	130.85	110.30
2 Giovedì .	106.65	26.83	130.90	110.35
3 Venerdì .	106.65	26.82	130.90	110.35
4 Sabato ..	106.70	26.86	131. —	110.40

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 agosto	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,209,327,000 + 26,595,000
		argento... »	1,135,255,000 — 5,060,000
		Portafoglio..... »	875,072,000 + 128,427,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	705,793,000 + 12,277,000
		Circolazione..... »	2,938,729,300 + 66,357,000
		Conto cor. dello St. » dei priv. »	289,346,000 — 4,518,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	642,665,000 + 54,721,000	

		2 agosto	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	31,033,000 — 607,000
		Portafoglio..... »	30,458,000 + 2,303,000
		Riserva..... »	17,912,000 — 1,354,000
	Passivo	Circolazione..... »	30,867,000 + 749,000
		Conti corr. dello Stato »	40,432,000 + 665,000
	Conti corr. particolari »	40,111,000 + 249,000	
	Rapp. tra l'inc e la cir. »	33,980,000 + 3,000	

		28 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	58,447,000 — 6,000
		argento... »	71,825,000 — 36,000
		Portafoglio..... »	58,681,000 — 72,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	53,723,000 + 2,488,000
		Circolazione..... »	217,068,000 — 2,488,000
	Conti correnti..... »	8,965,000 + 3,340,000	

		28 luglio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	174,400,000 + 3,040,000
		Portaf. e anticip. »	801,100,000 + 3,250,000
		Valori legali..... »	75,400,000 + 1,860,000
Passivo	Circolazione..... »	25,260,000 + 1,030,000	
	Conti corr. e dep. »	387,840,000 + 5,670,000	

		23 luglio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	888,392,000 + 29,489,000
		Portafoglio..... »	718,730,000 — 35,798,000
		Anticipazioni... »	67,353,000 — 5,327,000
Passivo	Circolazione..... »	1,096,287,000 — 50,375,000	
	Conti correnti... »	550,145,000 + 27,629,000	

		21 luglio	differenza
Banche di emiss. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	99,017,000 — 13,000
		argento... »	10,204,000 + 8,000
		Circolazione..... »	213,184,000 — 737,000

		28 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Peseta\$	342,232,000 —
		argento... »	422,502,000 + 1,460,000
		Portafoglio..... »	1,074,749,000 — 658,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	205,334,000 — 1,059,000
		Circolazione..... »	1,872,503,000 — 1,844,000
	Conti corr. e dep. »	706,192,900 + 5,372,000	

		26 luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	404,518,000 + 402,000
		Portafoglio..... »	459,333,000 — 534,000
		Anticipazioni..... »	58,832,000 + 1,269,000
	Passivo	Circolazione..... »	566,304,000 — 152,000
		Conti correnti..... »	64,184,000 + 473,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Agosto 1900.

L'atroce misfatto che ha colpito il cuore ed il sentimento di ogni persona onesta, ha tolto alle borse dei primi giorni della settimana ogni vitalità; lunedì i mercati rimasero chiusi, ed i giorni successivi sono trascorsi nel cordoglio, ed in attesa degli eventi, pei quali per ora nessuna preoccupazione grave ci turba.

Ma se gli affari dell'ottava sono stati scarsissimi, le borse nondimeno hanno voluto salutare colla fermezza la salita al trono di Vittorio Emanuele III, ed infatti incominciando dalla rendita nostra e scendendo fino all'ultimo valore industriale scorgiamo un andamento assai soddisfacente, ripresa.

Del resto le notizie politiche non possono influenzare sinistramente sulle borse, poichè dalla Cina nessuna novità interessante, ed anzi si conferma la salvezza delle Legazioni, e nel Transvaal Sir Roberts va catturando i capi boeri, e quindi si capisce come debba essere prossima la fine di questa lunga guerra.

Per ultimo diremo che la liquidazione di fine luglio tanto in Italia che a Parigi è stata facilissima e con riporti leggeri.

Il nostro Consolidato 5 per cento è stato inattivo fino a metà di settimana; nella borsa di giovedì ha cominciato ad essere ricercato specialmente per contanti; esordito a 98.10, si è portato a 98.30, 98.45, 98.75 per chiudere a 98.80; il fine mese segna oggi 98.90. Incerto tanto il 4 1/2 per cento che il 3 per cento, il primo a 109, il secondo a 61.50.

Parigi ha avuto in complesso un discreto contegno, specialmente per i valori del Transvaal che segnano marcata ripresa essendosi generalizzata anche su questa piazza l'opinione della prossima fine della guerra. L'Italiano, salvo le inevitabili oscillazioni, è stato trattato sul corso di 92, chiudendo oggi e 92.35. Le rendite interne francesi si trovano il 3 1/2 per cento a 101.75 ed il 3 per cento antico a 100.17.

L'andamento degli altri titoli di Stato a Parigi è stato calmo ed uniforme, e solo lo Spagnuolo ha acquistato in questi ultimi giorni qualche centesimo portandosi a 72 in media.

I Consolidati inglesi non accennano per ora a muoversi e si mantengono sui soliti prezzi; ferme sono state le Borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 28 Luglio 1900	Lunedì 30 Luglio 1900	Martedì 31 Luglio 1900	Mercoledì 1° Agosto 1900	Giovedì 2 Agosto 1900	Venerdì 3 Agosto 1900
Rendita italiana 5 %	98.20	—	98.40	98.30	98.45	98.75
» » 4 1/2 %	108.80	—	108.60	108.50	108.50	109. —
» » 3 %	61.50	—	61.50	61.50	61.50	61.60
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	91.75	91.25	92. —	91.85	92.15	92.35
a Londra	91.50	91.20	91. —	91.25	91.30	91.50
a Berlino	—	—	—	93. —	93.10	93.40
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.45	102.35	102.30	101.70	101.80	101.75
» » 3 % antico	99.95	99.75	100.10	100.12	100.25	100.17
Consolidato inglese 2 1/2 %	27.80	27.75	27.75	27.75	27.70	27.65
» prussiano 2 1/2 %	94.40	95. —	95. —	94.75	94.80	94.80
Rendita austriaca in oro	115.60	115.60	115.90	115.90	115.90	115.60
» » in arg.	97.20	97.15	97.30	97.30	97.25	97.25
» » in carta	97.90	97.60	97.65	97.70	97.70	97.85
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	72.05	71.80	71.85	71.75	72.15	71.92
a Londra	71.25	71.10	71.85	71.75	72. —	71. —
Rendita turca a Parigi.	22.65	22.65	22.75	22.95	23. —	22.95
» » a Londra	22.25	21.75	22.25	22.25	22.30	22.50
Rendita russa a Parigi.	82.75	82.50	82.45	—	83. —	83. —
» portoghese 3 % a Parigi	22.75	—	22.70	22.60	22.75	22.75

VALORI BANCARI

	28 Luglio 1900	3 Agosto 1900
Banca d'Italia	809. —	822. —
Banca Commerciale	640. —	656. —
Credito Italiano	531. —	550. —
Banco di Roma	126. —	130. —
Istituto di Credito fondiario	473. —	478. —
Banco di sconto e sete	177.50	177. —
Banca Generale	48. —	49. —
Banca di Torino	305. —	303. —
Utilità nuove	160. —	170. —

La settimana segna una buona ripresa per i principali valori bancari, fra cui emergono la Banca Commerciale ed il Credito Italiano. Sempre calmo invece il Banco Sconto e sete e la Banca di Torino.

CARTELLE FONDIARIE

	28 Luglio 1900	3 Agosto 1900
Istituto italiano	495. —	495. —
» » 4 1/2 %	507. —	507. —
Banco di Napoli	440. —	440. —
Banca Nazionale	500. —	500. —
» » 4 1/2 %	508. —	508. —
Banco di S. Spirito	447. —	447. —
Cassa di Resp. di Milano	507. —	506. —
» »	505.50	505.25
Monte Paschi di Siena	505.75	505.75
» » 4 1/2 %	495. —	495. —
Op. Pie di S. P. lo Torino	510. —	510. —
» » 4 1/2 %	487. —	488. —

Tendenze incerte nelle Cartelle fondiari ai soliti prezzi.

PRESTITI MUNICIPALI

	28 Luglio 1900	3 Agosto 1900
Prestito di Roma	503. —	503. —
» Milano	98.25	98. —
» Firenze	70.50	70.75
» Napoli	90. —	90. —

VALORI FERROVIARI

	28 Luglio 1900	3 Luglio 1900
Meridionali	700. —	708. —
Mediterranee	511. —	519. —
Sicula	687.50	687.50
Secondarie Sarde	235. —	230. —
Meridionali	315.75	316.50
Mediterranee	457. —	486. —
Sicula (oro)	508. —	508. —
Sarde C	315.50	315.50
Ferrovie nuove	301. —	302. —
Vittorio Eman.	339.50	339.50
Tirrene	485. —	485. —
Costruz. Venete	497. —	497. —
Lombarde	—	—
Marmif. Carrara	242. —	242. —

AZIONI

OBBLIGAZIONI

Fra i valori ferroviari noteremo un buon aumento nelle azioni Meridionali e Mediterranee, mentre trascurate troviamo le Secondarie Sarde. Le obbligazioni sono state oscillanti, ma non hanno perduto terreno.

VALORI INDUSTRIALI

	28 Luglio 1900	3 Agosto 1900
Navigazione Generale	441. —	448. —
Fondaria Vita	251. —	253. —
» Incendi	122.50	122.50
Acciaierie Terni	1280. —	1350. —
Raffineria Ligure-Lomb.	422. —	431. —
Lanificio Rossi	1427. —	1433. —
Cotonificio Cantoni	473. —	475. —
» veneziano	242. —	242. —
Acqua Marcia	1042. —	1060. —
Condotte d'acqua	222. —	233. —
Linificio e canapificio naz.	156. —	159. —
Metallurgiche italiane	181. —	200. —
Piombino	139. —	140. —
Elettr. Edison vecchie	404. —	410. —
Costruzioni venete	68. —	74. —
Gas	771. —	790. —
Molini	83. —	83. —
Molini Alta Italia	255. —	245. —
Ceramica Richard	328. —	329. —
Ferriere	146. —	156. —
Off. Mec. Miani Silvestri	89. —	91. —
Montecatini	255. —	276. —

Banca di Francia	4005. —	4000. —
Banca Ottomana	527. —	533. —
Canale di Suez	3425. —	3455. —
Crédit Foncier	650. —	660. —

Anche nei valori industriali, senza notare forti aumenti, le disposizioni generali sono migliorate. In ottava i titoli meglio negoziati sono stati: le Terni, l'Acqua Marcia, le Condotte, le Metallurgiche, il Gas, le Ferriere e le Montecatini.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Dalle informazioni sinora raccolte dal Ministero di Agricoltura, risulta che il raccolto del grano fu abbondante in Sicilia ed in Lombardia, buono nel Veneto e in Sardegna, discreto in Piemonte

ed in Toscana, alquanto scarso nella Emilia, nelle Marche, nell' Umbria e nella regione meridionale Mediterranea, scarso nel Lazio e nella regione meridionale adriatica. In settimana i frumenti sono stati in calma con piccole frazioni di ribasso. — A *Rovigo* frumento da L. 23.25 a 24, frumentoni da L. 15.25 a 17, avena da L. 15.25 a 15.50 al quintale; a *Modena* frumento fino da L. 24.75 a 25.25, id. mercantile da L. 24 a 24.50, formentone da L. 16 a 16.75, avena da L. 16.25 a 16.50 al quintale. — A *Varèse* frumento di prima qualità a L. 25, id. di seconda qualità a L. 24.50, avena da L. 16.25 a 16.50; a *Novara* frumento da L. 23 a 24.50, segale da L. 15 a 16, avena da L. 15 a 16.50 al quintale. — A *Soresina* frumento da Lire 23 a 23.50, granturco da L. 15 a 16.50, avena da L. 15 a 15.50; ad *Alessandria* frumento a L. 24, granturco a L. 15.50, segale a L. 17, avena a L. 16.50. A *Piacenza* frumento da L. 24 a 24.50, frumentoni da L. 16.50 a 17, avena da L. 15 a 15.50; a *Verona* frumento nuovo da L. 23.50 a 24, granturco da L. 17.25 a 17.50, segale da L. 17 a 17.50 al quintale. — A *Bari* frumento duro fino da L. 28.75 a 30, id. corrente da L. 27.50 a 28, granturco da L. 14 a 14.25, avena da L. 17.50 a 18 al quintale. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.80, id. per prossimo a fr. 19.90, segale per corr. a fr. 14 ed avena a fr. 17.60.

Cotoni. — Fluttuazioni continue, ma non di molta entità, durante la settimana, sul mercato di New-York, con prevalenza però di sostenutezza, risultando alla chiusura un divario di 16 punti di aumento, tanto per le posizioni vicine che per quelle lontane. Il mercato di Liverpool fu invece in ribasso: gli americani perdettero 3/32d., gli egiziani parzialmente 1/16.; altrettanto i brasiliani, i Tinnevely e lo *smooth* peruviano.

Prezzi correnti: A *New-York* cotone Middling Upland proto a cents 10 1/16 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents 5 3/4, e *Good Oomraw* a cents 4 5/8. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 10 1/4 per libbra.

Sete. — Attualmente ci troviamo in un periodo morto per gli affari, e se i corsi si sorreggono ciò si deve alla fiducia dei produttori. All' estero pure l'andamento è alquanto paralizzato dalla stagione tropicale. Non si prevedono miglioramenti prima di parecchie settimane.

Prezzi praticati:

Gregge. — Italia 11/13 fr. 47 a 48, 2 fr. 46 Piemonte 9/11 *extra* fr. 50; Siria 9/11 1 fr. 47 2 fr. 45 a 44; Brussal 1/13 *extra* fr. 46 a 47, 16/8 *extra* fr. 45 a 46; Cèvennes 13/16 *extra* fr. 50 a 51; China fil. 9/11 *extra* fr. 52, 2 fr. 50; *tsailées* 5 fr. 30; Canton fil. 11/13 *extra* fr. 39; Giapponese fil. 10/12 1 1/2 fr. 45.50 a 46 1 1/2 fr. 43.

Trame. — Francia 26,28 2 fr. 47; China non giri contati 36/40 2 fr. 44, id. giri contati 36/40 1 fr. 45 a 46; Canton fil. 32/36 1 fr. 42; Giappone fil. giri non contati 24/16 2 fr. 48 a 49, id. giri contati 22/24 2 fr. 50; Tussah fil. fr. 40 a 50, *extra* fr. 29,

Organzini. — Francia 22/26 *extra* fr. 54, a 55 1 fr. 51; Italia 16/18 1 fr. 54 a 55; Siria 18/20 1 fr. 49 China non giri contati 40/45 2 fr. 44,50; Canton fil. 22/24 1 fr. 43 a 44; Giappone fil. 20/22 1 fr. 52 a 53.

Canape e lino. — I lavori di essiccamento della canapa sono piuttosto avanzati, però il nuovo prodotto non si vedrà sui mercati prima della fine del mese. L'ottava attuale è stata ricca di affari specialmente coll' estero. A *Napoli* canapa 1° Paesano a L. 76, id. 2° Paesano a L. 71, id. Marcianise a L. 61. A *Messina* canape di prima qualità Paesana

a L. 95,60, id. di seconda qualità a L. 90,50, lino a L. 175 i 100 chilogr.

Farine. — Periodo assai attivo e ben visto coi prezzi. — A *Genova* farina marca A a L. 37, id. marca B a L. 34, id. marca C a L. 32, farinetta da L. 16 a 23. — A *Foggia* farina fiore n. 0 a L. 39, id. n. 1 a L. 36, id. n. B a L. 35; a *Parigi* farine per corr. a fr. 25,90, id. per prossimo a fr. 26,25.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 kg. franco stazione):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze.	L. 33.25	33.50	12.—	12.50
Lucca . . .	33.75	34.—	12.25	12.75
Bologna . . .	32.75	33.—	12.75	13.—

Spiriti. — Mercati alquanto calmi; a *Padova* spirito nazionale di cereale a centigr. 95 da L. 268 a 271, acquavite nostrana da centigr. 50 da L. 129 a 136, id. di Puglia da L. 116 a 118 al quint. — A *Ferrara* spirito di grappolo finissimo a gr. 95 da L. 275 a 280, id. di vinacce da L. 272 a 275 al quintale. A *Parigi* spiriti per corr. a fr. 35,50, id. per prossimo a fr. 35,50

Vini. — A *Cremona* vino di 1° qualità da L. 42 a 46, id. di 2° qualità da L. 32 a 38 l'ettolitro; a *Ferrara* vino nero di 1° qualità di Codigoro e Comacchio da L. 35 a 45, id. di 2° qualità da L. 25 a 30 l'ettolitro. A *Reggio Emilia* vino comune da L. 30 a 40, id. vecchio da L. 35 a 45 col dazio di L. 6. A *Foggia* vini neri da L. 18 a 20, id. bianchi da L. 20 a 22 l'ettolitro.

Pollame e selvaggina. — Prezzi sostenuti con un lieve aumento nelle tacchine vecchie. A *Milano* polli buoni in partita da L. 1.30 a 1.40 al capo, galline da L. 1,50 a 1,60, tacchini da L. 3,75 a 4,75 al chilogramma, piccioni da L. 0.80 a 0,90, tacchine da L. 3,25 a 3,50 al capo. A *Cremona* polli da L. 1 a 2 al capo. A *Piacenza* polli al capo da L. 1.10 a 1.50, tacchini da L. 6 a 6,50 al chilogramma.

Uova. — Prezzi invariati; a *Milano* uova di prima qualità da L. 0,78 a 0,79, id. piccole da L. 0,72 a 0,74 per dozzina; a *Lodi* uova da L. 1,15 a 1,20 la ventina. A *Cremona* uova da L. 5,30 a 5,50 al cento; a *Pralboino* uova da L. 50 a 54 al mille. A *Treviglio* uova a L. 0,75 la dozzina; a *Piacenza* uova da L. 6 a 6,50 al cento, a *Reggio Emilia* uova da L. 5,25 a 5,75 al cento.

Prodotti chimici. — Siamo ritornati nel periodo della cala in gran parte di prodotti, per conseguenza poca domanda ed affari limitati al puro consumo.

Soda Cristalli L. 9,80, Sali di Soda alkali 1° qualità 30° 14,80, 48° 17,60, 50° 18,10, 52° 18,60, Ash 2° qualità 48° 16,40, 50° a 16,75, 52° a 17,20. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20,40. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14,40. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 16.—, id. duro 350/400 a 16,50, 500/600 a 16,80, 150/200 a 17,20. Clorato di potassa in barili k. 50 a 110.—, id. k. 100 a 104.—. Solfato di rame 1° qual. per cons. a 68.—, id. di ferro a 6,90. Sale ammoniacale 1° qualità a 11.—, 2° a 104.—. Carbonato d'ammoniaca 94,25, Minio L B e C a 57.—. Prussiato di potassa giallo 218.—. Bicromato di Potassa 100.—, id. di soda 83.—, Soda Caustica 70° bianca a 27.—, 60° id. 24.—, 60° crema 1,7.—. Allume di Rocca a 13,75. Arsenico bianco in polvere a 65.—; Silicato di Soda 140° T a 12.—, 75° T a 9,20. Potassa caustica Montreal a 65.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiaccon di 1 libb. inglese 1,46, in latte id. a 1,26 il tutto per 100 chilogr. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.